
COME MUOVERSI CON I PROPRI PORTAFOGLI

Dove investire ora: bond o azioni?

Parola d'ordine: aspettare che l'acqua si calmi. Crisi politica e rialzo dello spread, come si è detto nelle pagine precedenti, hanno un effetto immediato sui risparmi. Nel tentativo di tenere la rotta dei propri investimenti qualcuno si chiede se è arrivato il momento di rimetterci mano. I risparmiatori italiani investono principalmente in liquidità (conti correnti e contanti), in titoli azionari, prodotti assicurativi e fondi comuni, mentre gli investimenti in obbligazioni (inclusi BTP & Co) sono detenuti per quasi un terzo da investitori stranieri. «Per valutare i rischi sui risparmi derivanti dalle forti incertezze politiche si dovrebbe entrare nelle scelte di ognuno e distinguere tra i rischi immediati e quelli attesi» sottolinea Alessandro Carretta, ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'Università Tor Vergata di Roma. Secondo Carretta se si alzano i tassi d'interesse, a seguito di un aumento dello spread e delle altre tipologie di tassi, paradossalmente i risparmiatori percepiranno nel breve periodo un effetto positivo, potendo investire subito a tassi più alti la propria liquidità disponibile, senza probabilmente valutare l'aumento del rischio. «Decisamente meno favorevoli sono gli effetti per chi già detiene titoli pubblici e in generale obbligazioni - aggiunge Carretta -, Questi subiscono un calo dei prezzi che ne rende meno conveniente l'eventuale vendita prima della scadenza. Mentre gli investimenti immobiliari, sostenuti da mutui e altre forme di indebitamento, subiscono in modo diretto e immediato l'aumento dei tassi d'interesse». Quando, però, si mette mano ad un portafoglio e si danno consigli d'investimento è d'obbligo avere un quadro di insieme prospettico. Alida Carcano, presidente di Valeur Investments sottolinea: «Se si fanno delle simulazioni a medio termine, a fronte dell'attuale rapporto debito pubblico/Pil pari al 131,5%, l'Italia avrebbe una tolleranza fino ad un tasso del 135,5%. Ma questo, per ripagare i debiti contratti, implicherebbe una crescita economica del 2,5%». Come ricorda Carcano, l'Italia dal 2008 non è più cresciuta, anche se dal 1990 al 2008 abbiamo registrato un tasso di crescita del 30% pari a quello della Germania. A parte il rialzo dello spread, mi sembra di rivivere la situazione del 2011 perché oggi come allora il rischio Paese è legato a un'eventuale insostenibilità del debito pubblico». Quindi, alla domanda «ora che fare?» Alida Carcano suggerisce di stare alla larga tanto dall'Italia quanto dal Bund che non rende nulla. «Chi ha dei BTP dovrebbe accorciare la duration - spiega - spostandosi su titoli a più breve scadenza mentre chi ha investito in azioni è bene che le mantenga, rispettando un orizzonte di medio-lungo termine tipico di un investitore non speculativo». I clienti di Roberto D'Addario, consulente indipendente, non sembrano subire l'effetto spread e sono tranquilli. «Da mesi ho consigliato di stare alla larga dai BTP - ricorda D'Addario - perché, al di là della crisi politica, lo scenario è contro il BTP perché andiamo verso un rialzo dell'inflazione e dei tassi e quindi il BTP è destinato a rialzarsi. Ora meglio avere un

portafoglio per il 40% liquido e stare alla finestra. Per la parte difensiva si può optare (5/10% del portafoglio) su un Etc che investe sull'oro, mentre un 20/30% può essere destinato a un Etf a tasso variabile che in ambito UE investe in corporate bond. Lascerei perdere le azioni perché non solo in Italia ma anche in Usa la situazione è volatile». Secondo D'Addario per chi negli anni ha puntato sulle blue chips italiane, si deve valutare caso per caso. Per esempio, chi ha investito nelle banche italiane, oggi sotto pressione, potrebbe utilizzare questo momento per fare un'altra scommessa. Mentre chi ha un profilo più dinamico può investire un 10% in un Etf obbligazionario emergente in valuta locale. Due gli effetti: beneficiare di un interesse più alto e di una diversificazione valutaria.

Sulla stessa linea anche Gianni Lupotto, ad di Lupotto & Associati che da gennaio ha suggerito ai clienti di alleggerire l'esposizione sui BTp. «Chi non lo ha fatto, oggi dovrebbe analizzare i suoi titoli per capire quando li ha acquistati - precisa - e se ha avuto dei buoni rendimenti dovrebbe vendere quelli a più lunga scadenza per ridurre il rischio. Mentre se si ha della liquidità, consiglio di investire un 20% sui BTp con scadenze brevi (al massimo due anni) che oggi offrono un rendimento 1,5/2%. Chi è affezionato alla cedola può coprirsi con un Etf (Etf short9)». Questo strumento a inizio maggio quotava 44, oggi quota 49. «Quindi chi ci ha creduto - spiega Lupotto - si ritrova un guadagno superiore al 10% che può consentire di compensare eventuali perdite». Tra i porti su cui mantenere la liquidità Lupotto suggerisce un conto di deposito che paga anche un 0,8%. Se invece, si è investito in azioni è bene non farsi prendere dal panico e precipitarsi a vendere. «Prendiamo un titolo come Eni tra i migliori del nostro listino - aggiunge ancora Lupotto - da 20 anni paga dividendi tra il 4 e l'8% e certi scivoloni di Borsa in qualche caso possono essere utilizzati per ricomprare». Sia D'Addario sia Lupotto sono contrari ai Pir: «se si esce prima dei 5 anni si perde il vantaggio fiscale - sottolineano entrambi - e spesso i costi elevati azzerano le performance».

.@lucillaincorvat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucilla Incorvati